

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Intervengo per annunciare il voto favorevole del mio gruppo di appartenenza. Siamo di fronte ad un provvedimento di legge che è nato tra mille difficoltà e si è evoluto con reciproche diffidenze. Esso ha avuto un iter travagliato che, tuttavia, partiva da una necessità, da tutti riconosciuta come apprezzabile, ossia quella di dare alla disciplina della diffamazione con il mezzo della stampa una veste più moderna e più attinente alla necessità di tutelare al contempo l'esigenza di un'informazione libera e democratica e la libertà ad essa connessa assieme alla legittima propensione dei cittadini a veder tutelato il proprio onore.

La prima domanda che ciascuno di noi si è fatta quando si è posto di fronte a questo testo e ha osservato la differente sanzione che veniva data al delitto di diffamazione con il mezzo della stampa — tra l'altro si tratta di una modifica certamente consistente — è stata certamente la seguente: se l'onore nel nostro ordinamento sia ancora un valore e se si debba procedere sulla strada che ha condiviso e ha contrassegnato una cultura che è ancora propria a tutti coloro che credono che tra le attribuzioni tipiche della persona umana vi sia anche la necessità del rispetto di quel complesso di attribuzioni positive, che i latini accomunavano sotto il concetto di *virtus*, e che noi accomuniamo sotto il concetto di onore, ovvero se questo valore non esista più.

Io stesso mi sono domandato se effettivamente la disciplina che stavamo affrontando fosse consona o meno alla conservazione dell'integrità di questo che considero ancora un valore. Mi sono trovato di fronte ad un provvedimento che, in realtà, aveva almeno due o tre pilastri fondamentali. Il primo era quello della trasformazione della pena da detentiva in pecuniaria. Il secondo era quello del trasferimento sostanzialmente forzoso del tipo di reazione, una volta eliminata la pena detentiva, alla sede civile piuttosto

che alla sede penale. Il terzo era quello della estensione di questo tipo di tutela e, soprattutto, del meccanismo che porta alla depenalizzazione, nel caso che la rettifica sia corretta, alla stampa non periodica e a tutto il nuovo sistema di informazione che sinteticamente chiamiamo Internet.

Credo che la risposta che è stata data a questi problemi da parte del Parlamento, pur tra mille problematiche che lascia aperte, non sia né censurabile né da valutare negativamente, bensì soltanto in termini problematici. Infatti, la trasformazione della pena da sanzione detentiva a sanzione pecuniaria implica una prima valutazione di ordine generale in relazione alla capacità della sanzione pecuniaria di essere ancora efficace rispetto a soggetti la cui « pericolosità sociale » è limitata all'utilizzo di uno strumento informativo. Un secondo problema atteneva al rapporto tra il valore espresso dalla libertà di informazione, a garanzia di libertà per tutti i cittadini e a garanzia di democrazia, perché la conoscenza è fondamento di democrazia, e il rispetto dovuto a tutta la collettività.

Ho sempre ritenuto — e sono tra coloro che l'hanno propugnata in più sedi — la necessità di riservare la reazione penale a livelli minimi e di vera criminalità per quegli aspetti che costituiscono realisticamente il pericolo di fondo che corrono le società civili organizzate come la nostra.

Tuttavia, sono anche tra quelli che hanno sempre sostenuto che la libertà di informazione fosse un elemento fondamentale per qualificare democratico e civile un popolo. Inoltre, sono sempre stato uno di coloro che ha sostenuto il dovere di rispetto verso tutti i cittadini e lo ha conservato gelosamente come si fa delle cose che si considerano un patrimonio proprio.

A fronte di tale problematica credo che quella data con gli adeguamenti sanzionatori introdotti oggi in aula attraverso il procedimento emendativo della Commissione sia una risposta corretta che merita anche il nostro consenso. Credo sia corretto anche aver trasferito sostanzialmente la reazione dalla sede penale alla sede

civile, pur con tutti i contemperamenti che ciò ha comportato. La sanzione civile rappresenta essa stessa una sanzione certamente efficace ed in grado di intimorire l'autore del fatto molto di più di una sanzione penale storicamente intesa. Di ciò è la dimostrazione il fatto che moltissimi ormai da tempo preferiscono, a fronte di una ritenuta lesione del proprio onore attraverso una diffamazione con il mezzo della stampa, adire direttamente il giudice civile tralasciando la sanzione penale.

Si è valutato positivamente anche il fatto che la tutela, in generale già prevista sulla legge della stampa periodica, sia stata estesa alla stampa non periodica e ad Internet, con qualche perplessità relativamente all'automatismo tra la rettifica e la depenalizzazione del reato. Dico ciò perché negli emendamenti che il mio gruppo ed io personalmente avevamo presentato era previsto un circuito più virtuoso che creava le condizioni per una collaborazione più fattiva tra l'autore dell'illecito — ripeto: stiamo parlando di diffamazione, cioè di un delitto che si compie appositamente con l'intenzione di ledere l'onore di taluno — e le conseguenze che esso aveva portato. Avevo proposto di creare un meccanismo forse più complesso ma, almeno a mio avviso, più utile, che prevedeva non un automatismo di depenalizzazione nel caso si fosse pubblicata la rettifica, ma una depenalizzazione conseguente alla rettifica ed al comportamento atteso in grado di ristabilire in maniera piena e corretta la lesione operata all'onore altrui. Prendo atto che il Parlamento ha scelto la prima strada anche se su questo rimangono alcune perplessità.

Le perplessità riguardano il limite del danno: vi possono essere fattispecie nelle quali anche il danno morale assume dimensioni molto più grandi di quelle che possono essere ricomprese all'interno dei 30 mila euro. Rimangono perplessità anche sulla norma transitoria, sulla quale abbiamo votato contro, che estende, con un sistema ormai diventato quasi un'abitudine, la disciplina di carattere generale sottoponendola alle esigenze di ordine

particolare. Avremmo preferito che in un reato che ciascuno di noi considera delicatissimo, sia in relazione alla professione del giornalista sia in relazione al cittadino che si ritiene offeso, a decidere fosse il giudice collegiale.

Questi sono gli aspetti sui quali abbiamo nutrito e continuiamo a nutrire perplessità. Tali perplessità, tuttavia, non possono far venire meno il giudizio positivo che complessivamente si ha su tale intervento legislativo che porta anche il nostro gruppo a votare a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. In dissenso dal mio gruppo, signor Presidente, preannuncio che esprimerò un voto contrario su questo provvedimento, in quanto esso non mi convince. Un mio amico giornalista, direttore di un importante giornale, il quale è stato anche sindaco di una città capoluogo di provincia, mi diceva sempre che una penna può fare più male di una lupara e questo, cari colleghi, non dovremmo mai dimenticarcelo. In un paese civile, il diritto alla libertà di stampa deve essere certamente tutelato, ma lo deve essere altrettanto il diritto all'onore, così come il rispetto e l'accertamento della verità; forse, prima di tutto, dovrebbe essere tutelato il diritto alla libertà di opinione. Tuttavia, ciò purtroppo non avviene nel nostro Stato. Con questo provvedimento tuteleremo solo una parte dei cittadini. Dovremmo invece avere il coraggio di approvare leggi per tutti i cittadini e non per le *lobby* o per risolvere casi singoli.

Bisognerebbe entrare nel merito del provvedimento, per dimostrare come questo sia iniquo e sbilanciato a favore solo di una parte. Purtroppo, non ho il tempo di farlo, ma certamente chi avrà avuto modo di leggere attentamente questa proposta di legge si sarà reso conto che essa, se diventerà legge dello Stato, farà certamente felice una parte dei cittadini, costringendo però molti altri a subirla e a non vedere tutelati quei valori ai quali accennavo prima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, per il gruppo dell'UDC questo è un provvedimento importante, che affronta un tema estremamente delicato. Il Parlamento si fa carico di riscrivere le regole che disciplinano il sistema dei rapporti tra diritto all'informazione e libertà di stampa e di pensiero, da una parte, e i fondamentali diritti della persona, quali il diritto alla riservatezza e il rispetto della dignità personale, dall'altra. L'equilibrio fra le due diverse e, a volte, contrapposte tutele costituzionali è l'obiettivo alto che oggi ci proponiamo di raggiungere con l'approvazione di questo provvedimento. È proprio in considerazione del raggiungimento di tale obiettivo che giustifico l'iter complesso, pesante che questo testo legislativo ha avuto all'interno del Parlamento. Sono state infatti tante le proposte di legge in materia, accorpate in un testo unificato. Tra queste, anche una proposta di legge a firma dell'onorevole Volontè, capogruppo dell'UDC; ciò a testimonianza della condivisione del percorso normativo che oggi portiamo a conclusione.

È quindi con soddisfazione che accolgo l'approdo alla fase conclusiva del testo normativo al nostro esame. Ritengo inoltre apprezzabili anche le riflessioni — molto spesso tradotte in apposite proposte emendative —, formulate da molti colleghi, relativamente alla limitazione dell'entità massima della pena, nonché all'istituto della rettifica. Queste riflessioni, anche se non sempre accolte — in quanto non tutte le proposte emendative sono state accolte —, credo però siano state importanti, proprio perché hanno consentito di approfondire lo spirito reale e la *ratio* della norma stessa, che sarà utile strumento per l'interprete che domani farà uso della legge che stiamo per approvare.

L'intervento di modifica mostra peraltro la sua importanza ed urgenza, sia quando provvede all'opportuno adeguamento tra diffamazione ed ingiuria ordinaria e quella a mezzo stampa, ovvero alla

dovuta estensione ai moderni sistemi informatici, sia quando, punto centrale della norma — in coerenza con l'azione di attualizzazione del sistema penale, di riorganizzazione dello stesso, di alleggerimento del sistema delle pene e di riconsiderazione dell'essenzialità della detenzione (per la realizzazione di quella funzione primaria della pena che è la funzione deterrente rieducativa), — trasforma la detenzione in sanzione pecuniaria. L'informazione e la libertà di stampa, come affermato dai colleghi intervenuti prima di me, hanno una profonda incidenza sul sistema socio-economico, politico e culturale. Tale incidenza, che ne giustifica il crisma costituzionale, richiede una norma che, senza limitare, regoli l'uso appropriato di questo importantissimo strumento di crescita sociale. Auspico una maggiore efficacia del sistema che si va a costruire affinché possa limitare la deriva, le degenerazioni e gli abusi che, in alcuni casi, hanno provocato gravissime lesioni del contrapposto diritto della persona.

Sono convinta che questo testo di legge costituisca un passo in avanti. Potevano anche esserci altri modi migliori per costruirlo e, sicuramente, vi saranno altri momenti di approfondimento successivi, come suggeriva l'onorevole Cola, su altri articoli del nostro sistema penale. Credo, comunque, sia un buon lavoro che merita l'espressione di un voto favorevole. Merita anche una certa condivisione la norma transitoria, perché è in coerenza con il processo che completiamo con questo testo di legge e non contraddice, a mio avviso, i principi fondamentali del nostro sistema penale. Pertanto, preannuncio l'espressione del voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, vorrei preannunciare l'espressione del voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul

provvedimento in esame. Dopo due anni, approda in aula — e la Camera dei deputati esprime definitivamente il suo orientamento su di essa — una proposta di legge sulla quale si è discusso in Commissione giustizia, in Parlamento e fuori dalle aule parlamentari, per la necessità di adeguare una norma che è stata ritenuta (il Parlamento si è fatto carico di questo problema) non più aderente alla società attuale, una società della comunicazione e dell'informazione. Tale norma sembrava ingiustamente ed esageratamente repressiva e limitativa del diritto di cronaca e del diritto di stampa. Il Parlamento ha dovuto, pertanto, contemperare, da un lato, il diritto di stampa ed il diritto di critica e, dall'altro, il diritto all'integrità morale del cittadino, rispetto alla quale la soluzione che è stata adottata credo, sia assolutamente rispondente all'obiettivo.

Non dobbiamo far passare il messaggio di aver depenalizzato la diffamazione, perché la diffamazione a mezzo stampa non è stata depenalizzata. È stata soltanto eliminata la pena detentiva. Vorrei dire, anche con riferimento ad alcuni interventi critici che sono emersi in quest'aula, che, sino ad oggi, nonostante fosse prevista la detenzione per il reato di diffamazione a mezzo stampa, novanta volte su cento e, forse, anche più, nessun giudice ha mai applicato la pena detentiva. Rimaneva quindi un retaggio, una forma di costrizione che, poi, nella pratica non è stata mai esercitata né applicata.

Il Parlamento si è fatto carico di questo problema: non ha, quindi, depenalizzato, ma ha soltanto eliminato la pena detentiva; in cambio ha però previsto forme risarcitorie e di rettifica che sono state rafforzate, rese ancora più pesanti e pressanti per una sorta di controbilanciamento. Dobbiamo ringraziare l'onorevole Bertolini per il grande lavoro svolto, ma non dobbiamo dimenticare il contributo importante del relatore precedente, l'onorevole Anedda.

Vorrei concludere, confermando l'espressione del voto favorevole, con un auspicio: non so se fino ad oggi la previsione del carcere abbia esercitato una

qualche forma di dissuasione nei confronti dei giornalisti e della stampa in genere ma, se questo è stato, mi auguro che oggi il mondo della stampa non faccia pentire il Parlamento di quanto viene approvato e sappia esercitare il giusto diritto di critica e di informazione con quell'equilibrio e con quella ragionevolezza che debbono esservi in uno Stato di diritto e in uno Stato democratico (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i Verdi esprimeranno un voto favorevole sul provvedimento in esame, che considerano un passo in avanti nella direzione di depenalizzare completamente — perché questo è il nostro obiettivo — il reato di diffamazione, così come più generalmente tutti i reati connessi all'espressione della propria opinione, pur sapendo che la diffamazione a mezzo stampa ne rappresenta un aspetto particolare che rischia, soprattutto in un sistema complesso come quello dell'informazione, di essere utilizzato in maniera impropria.

Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare cancella, intelligentemente, la pena detentiva, rafforza le sanzioni pecuniarie e le altre forme di intervento a tutela delle persone offese dalla diffamazione a mezzo stampa e colma una lacuna che si era venuta a creare nel nostro sistema. Infatti, anche la norma transitoria elimina, partendo da un caso specifico, un elemento di iniquità che si era manifestato sulla vicenda Jannuzzi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,45*)

PIER PAOLO CENTO. Semmai, l'interrogativo che noi Verdi ancora ci poniamo è come mai questo Parlamento, in larga parte della maggioranza di centrodestra, sia molto attento alla tutela di diritti, come avvenuto nel caso Jannuzzi, mentre poi in altre vicende abbia sempre rifiutato di

affrontare, partendo da casi specifici, elementi di iniquità nell'applicazione della legge. Voglio ricordare, ad esempio, cosa accadde alla proposta dell'onorevole Boato sui poteri di grazia del Presidente della Repubblica, che fu affossata proprio perché ingiustamente definita una norma *ad personam*.

In questo contesto, comunque, i Verdi esprimeranno un voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, i Socialisti democratici italiani ritengono necessaria questa legge, che interviene su una norma che, a nostro avviso, andava modificata, in quanto contenente un regime sanzionatorio non più in linea con i moderni principi di civiltà.

Dunque, abbiamo accolto favorevolmente la modifica della sanzione detentiva in sanzioni di altro tipo, mettendo a punto un sistema di precisazione dell'azione di rettifica che riteniamo l'elemento principale della tutela dei cittadini.

Si tratta di un provvedimento che incide in un settore di particolare delicatezza. Nelle società di comunicazione di massa l'informazione è certamente un elemento di grande importanza positiva; tuttavia, esso può essere anche un micidiale strumento di lesione di diritti fondamentali. Per tale motivo, riteniamo sia necessario monitorare nel tempo tale disposizione, al fine di verificare se essa sia efficace per tutelare i diritti fondamentali dell'onorabilità, dell'integrità psicologica e morale dei cittadini. Tutto ciò, ovviamente, accanto al diritto all'informazione libera e non sindacabile se non per ragioni di lesione di altri diritti fondamentali.

Pertanto, i Socialisti democratici italiani esprimeranno un voto favorevole sul testo in esame, con la riserva di verificare se il nuovo sistema sanzionatorio sia effettivamente adeguato a rappresentare quel deterrente indispensabile affinché

professionalità e correttezza siano gli aspetti prevalenti dell'azione di informazione e non vi sia una degenerazione dell'utilizzo dello strumento dell'informazione per raggiungere obiettivi lesivi del diritto degli individui al rispetto della loro persona (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento formale
- A.C. 26 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
- A.C. 26 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge n. 26 ed abbinate, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Norme in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria o di condanna del querelante) (26-385-539-588-1177-1243-2084-2764-3021-4355):

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	330
<i>Hanno votato no</i>	6).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

Nel cinquantésimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia (ore 13,48)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricorre oggi il cinquantésimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia. In questa solenne circostanza, così carica di significato per la storia del nostro paese, è doveroso rivolgere il nostro pensiero e la nostra gratitudine a tutti coloro che hanno segnato, con il sacrificio della propria vita, il lungo e doloroso cammino che ha fatto dell'Italia un paese unito, libero e democratico.

All'oltraggio di due diverse e sanguinose occupazioni straniere, inflitto in occasione dell'ultima guerra mondiale, Trieste seppe opporre l'adesione incondizionata ai valori fondamentali che oggi legano gli italiani nel patto della Costituzione repubblicana. Un esempio straordinario, quello di Trieste, che ci impone oggi di adempiere con serenità e senza pregiudizi ideologici al dovere di tramutare i conflitti di ieri in una convivenza pacifica, solida e duratura tra tutti i popoli e tutte le nazioni. Grazie (*Applausi*).

Onorevole Anedda, ricordo che su questo punto mi aveva chiesto la parola. La ringrazio per la sua squisita sensibilità, ma, in qualità di Presidente dell'Assemblea, ho ritenuto di interpretare le esigenze da lei prospettate, facendomi carico del gesto da lei invocato. Onorevole Rosato, estendo anche a lei la stessa valutazione. In proposito, ricordo che esiste una circolare del Presidente della Camera secondo la quale su fatti come questo il Presidente rappresenta tutti i gruppi (*Applausi*).

Sull'ordine dei lavori (ore 13,50).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei porre alla sua attenzione due questioni. In verità, la prima questione l'ho già posta questa mattina e riguarda i lavori della Commissione bilancio. Infatti, senza ripetere quanto già detto, ricordo che il Governo non è stato presente ai lavori della suddetta Commissione. Adesso però si pone un problema per i lavori pomeridiani: infatti, l'aula dovrà esaminare i documenti oggetto del parere della Commissione bilancio. La stessa Commissione si riunirà alle 14,30, mentre alle 15,00 sicuramente vi sarà la discussione. Credo che lei debba dare al Governo il tempo di arrivare e alla stessa Commissione quello necessario per poter esprimere il parere.

Inoltre, molti colleghi mi hanno chiesto informazioni — questa mattina ho sollevato tale problema anche in sede di Commissione bilancio — sullo svolgimento dei lavori in Assemblea, relativamente alle prossime giornate di giovedì e venerdì. È prevista, infatti, la firma della Costituzione europea, con la presenza di 25 Capi di Stato a Roma e con le relative misure di sicurezza adottate. Sono stati inibiti molti voli, così come l'accesso al centro storico di Roma.

Pertanto, vorrei farle carico dei lavori dell'Assemblea e le ricordo che la Commissione bilancio in quei giorni è chiamata a votare la legge finanziaria. È necessario, quindi, adottare misure in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, come lei sa i cittadini di Roma affrontano tutti i giorni problemi di traffico, così come i parlamentari. È tuttavia certamente condivisibile l'esigenza di una programmazione chiara dei lavori, affinché ciascuno possa organizzare i propri impegni anche cautelandosi dal probabile ingorgo — non so se istituzionale o di traffico! — che vi sarà il 29 ottobre.

Alcuni gruppi hanno chiesto, anche al fine di definire l'articolazione dei lavori per la prossima settimana, di anticipare la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Ho acceduto a tale richiesta, convocando la Conferenza dei presidenti di

gruppo per domani, al termine del dibattito sulle mozioni in merito alla situazione in Iraq e alle relative iniziative internazionali. La Conferenza, pertanto, si riunirà domani anziché venerdì.

Per quanto riguarda il tema relativo alla Commissione bilancio, esso mi è noto. Ho appena inviato una lettera al presidente della Commissione bilancio, proprio in riferimento ai problemi da lei posti.

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per ringraziarla della commemorazione, che ha voluto fare a nome di tutta la Camera, del cinquantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia.

Le chiedo tuttavia di autorizzare la pubblicazione di un mio breve testo al riguardo in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,40.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Boato, Bonaiuti, Cè, Dell'Elce, Martusciello, Miccichè e Pistone sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3105 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia. Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia (Approvato dal Senato) (5330) (ore 15,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia. Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, la Commissione bilancio non ha potuto concludere l'esame del provvedimento e delle proposte emendative presentate, essendo stato richiesto un supplemento di istruttoria al Governo. Se l'Assemblea decidesse di proseguire nell'esame, sarebbe quindi necessario aggiornare brevemente i lavori della Commissione, a tal fine auspicando vivamente la presenza dei rappresentanti del Governo, e in particolare dei rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze, per poter rendere all'Assemblea il prescritto parere.

PRESIDENTE. Presidente Giorgetti, quanto tempo ritiene sia necessario?

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, il tempo tecnico necessario per convocare la

Commissione e assicurare la presenza del Governo, cosa non sempre possibile. Ritengo che per le 16 la Commissione si possa riunire ed esprimere il parere entro pochi minuti.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Credo sia superfluo rammentare nuovamente le modalità con le quali si conducono i lavori della Camera, ormai da tre anni e mezzo. Sarebbe, purtroppo, ripetitivo e annoierei persino me stesso. Presidente, oggi si sono verificati due fatti (in maniera reiterata) che mi hanno indotto a chiedere la parola. Anzitutto, ancora una volta — ripeto, ancora una volta — i rappresentanti del Governo non si sono presentati in Commissione bilancio, riunita in sede consultiva. A tal fine non sono servite le prese di posizione e le lettere del Presidente della Camera, non sono serviti i richiami unanimi della Commissione, non sono serviti i pesanti riferimenti fatti stamani sia dal relatore di maggioranza sia dal vicepresidente della Commissione che presiedeva la seduta. Insomma, non vi è alcuna possibilità per la Camera dei deputati di ottenere ciò che normalmente avviene da quando si è adottato il vigente regolamento, ossia che il Governo sia presente per fornire il proprio parere sui provvedimenti in esame.

Il presidente della Commissione bilancio — aggiungo, ovviamente — dovendo adempiere al dovere di fornire un parere su un provvedimento già all'ordine del giorno dell'Assemblea, è giunto sino a far esprimere alla Commissione un parere in assenza di rappresentanti del Governo. Ciò è avvenuto con tutte le cautele del caso e con le richieste di mettere a verbale che non si tratta di un precedente che deve costituire un precedente e che, come lei sa, entrerà nell'elenco dei precedenti che non devono costituire precedente, per cui sarà un precedente...

Signor Presidente, è possibile che siamo ridotti in questo stato? È possibile che la

Camera dei deputati non abbia l'autorevolezza né la forza per ottenere la presenza di un sottosegretario? Cosa altro deve fare l'opposizione?

In questo caso, anche la maggioranza cosa deve fare? Sono stati, infatti, i colleghi della maggioranza a sollevare la questione prima di noi. È possibile che la Presidenza della Camera non si avveda della situazione nella quale siamo precipitati?

Non aggiungo altro per non far sembrare che voglia strumentalizzare la questione.

La seconda questione riguarda il fatto che, alle 13,55, ho detto al Presidente Casini che vi erano dei problemi e che avrebbe dovuto darci più tempo, in quanto la Commissione bilancio difficilmente avrebbe potuto completare l'esame entro le 15,30. Ho parlato invano e siamo esattamente al punto da me lamentato...! Un altro episodio, infatti, rispetto al quale il Governo è recidivo è quello che vede con frequenza elevata (se non fosse per il presidente del Comitato pareri, onorevole Giudice, e per il presidente della Commissione bilancio, onorevole Giorgetti, noi dovremmo riferirlo ogni giorno all'Assemblea) i sottosegretari in Commissione bilancio dichiarare di non saper rispondere alle osservazioni sollevate dal Servizio bilancio della Camera o dai funzionari delle Commissioni, dai relatori o dai commissari: ciò è diventato sistematico! Io non penso, a questo punto, che si tratti di sciatteria o di incapacità: è sistemico, è strutturale!

Vi sono state lettere del Presidente della Camera anche in questa direzione: è mai possibile che dobbiamo far finta di niente? Il collega Ruzzante, se tra poco intervenisse, ricorderebbe che il Presidente del Consiglio non è mai presente al *question time*. Ogni volta che vi è un diritto da parte dell'Assemblea ad avere la presenza del Governo, i parlamentari non riescono ad ottenere neanche il rispetto dei propri diritti! Si può continuare a far finta di niente?

Questa mattina abbiamo chiesto di non procedere alla trattazione di nessun altro

argomento fintanto che non si fosse ottenuto dal Governo il parere sul provvedimento in esame. È il minimo che si possa fare! Presidente, le chiedo con forza, ma anche con cortesia, di riferire al Presidente Casini che, secondo me, è questo il caso in cui deve suonare il campanello, perché la ricreazione è finita (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, su alcuni punti già il collega Boccia ha messo in luce l'atteggiamento del Governo ed il rapporto tra Governo e Parlamento, che nei fatti si sostanzia in una indifferenza dell'esecutivo rispetto all'ordine dei lavori parlamentari.

Dico questo perché, apparentemente, il Governo è assente quando non può mandare avanti l'iter di alcuni provvedimenti, ma poi è massicciamente presente, anche in quest'aula — l'abbiamo visto ripetutamente —, quando sono in discussione taluni provvedimenti che interessano particolarmente e personalmente anche autorevoli personaggi politici.

Quando si tratta però di soddisfare certe aspettative, di dare risposte, anche in questo caso richiamate dal collega Boccia, riguardo a certi provvedimenti (quello riguardante gli studenti universitari, che attendono da mesi la definizione di alcune norme in grado di dare certezze al loro percorso di studi, e quello in esame — anche questo è un paradosso —, riguardante l'ordinamento economico e giuridico del personale di polizia e del Corpo forestale dello Stato), non siamo neppure in grado di procedere nell'esame, benché esso fosse previsto nel calendario, fissato dalla Conferenza dei capigruppo già nelle settimane scorse, e benché l'opposizione avesse più di una volta sollecitato la maggioranza ed il Governo a rispettare i termini previsti per l'esame in Assemblea del decreto-legge

in discussione, un provvedimento atteso anche da tanti operatori di polizia e del Corpo forestale dello Stato per riparare ai guai causati da precedenti provvedimenti assunti proprio da questo Governo.

Allora, signor Presidente, come rilevava poc'anzi il collega Boccia, ci troviamo di fronte ad un Governo che fa in qualche modo ostruzionismo rispetto ai lavori dell'Assemblea. Si tratta di un atteggiamento negativo in un duplice senso: in primo luogo, esso causa uno svuotamento dei poteri del Parlamento, in questo caso della Camera dei deputati, la quale è chiamata soltanto a dire di sì (certo, noi continueremo a dire di no, ma larga parte dei colleghi continuerà a dire di sì ogni volta che lo comanderà qualcuno, ogni volta che, come ricordava il collega Boccia, suonerà il campanello ...); in secondo luogo, questo modo di procedere non consente una corretta programmazione dei nostri lavori.

Il profilo da esaminare più specificamente, in questo momento, è proprio quello che riguarda la programmazione dei nostri lavori. Abbiamo più volte affermato che, presso questa Camera, il deficit nella programmazione dei lavori è diventato un dato strutturale. Riproponiamo il problema all'attenzione della Presidenza e dei colleghi, con particolare riferimento ai presidenti dei gruppi, perché non è possibile andare avanti in questo modo: ormai, non riusciamo ad avere alcuna certezza non su cosa faremo tra quindici giorni, ma su cosa faremo nella seduta pomeridiana o nella successiva seduta antimeridiana! Sfido chiunque a dirlo! Credo che ciò sia davvero intollerabile: non si possono usare aggettivi diversi!

Eppure, si tratta di un elemento di garanzia per tutti, cari colleghi, non di una questione posta dall'opposizione nel suo interesse esclusivo: tutti noi veniamo utilizzati — così è il caso di dire — in conformità alle decisioni prese da qualcuno in altre stanze! Orbene, se esistono una Conferenza dei presidenti di gruppo, una programmazione ed un regolamento, li si rispettino! Signor Presidente, mi faccio portavoce delle lamentele che provengono

anche da parte di numerosi colleghi: occorre trovare una soluzione al problema senza ulteriori indugi.

Per quanto concerne il provvedimento in esame, il presidente Giancarlo Giorgetti ha avanzato una precisa proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti...

RENZO INNOCENTI. Credo che tale proposta sia da prendere in considerazione, perché non è possibile fare altro: una sospensione dei lavori per un tempo congruo consentirebbe alla Commissione bilancio di esaminare le proposte emendative presentate e di esprimere su di esse il prescritto parere.

Colgo l'occasione per rammentare a tutti che un tempo, quando le cose funzionavano in modo diverso (non so se migliore o peggiore; per me, sicuramente migliore), i provvedimenti giungevano all'esame dell'Assemblea soltanto quando le Commissioni avevano espresso i loro pareri (in caso contrario, i provvedimenti non erano iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea). Quel modo di procedere deve essere un punto di riferimento per cercare di ridare certezza ai nostri lavori e per consentirci di lavorare in modo appropriato.

Le nostre decisioni hanno conseguenze per i cittadini, ma qualcuno sembra essersene dimenticato: non solo qui, ma anche nel palazzo accanto al nostro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, saranno sufficienti poche parole per esprimere la nostra adesione alle considerazioni espresse, alle motivazioni adottate ed alle proposte avanzate poc'anzi dai colleghi Boccia ed Innocenti relativamente al rapporto strumentale e — mi permetta di dirlo — talvolta ipocrita e

pressappochista che il Governo instaura con le Commissioni e con l'intero Parlamento.

Oggi, abbiamo veramente raggiunto un punto di considerevole degrado: nel corso dell'esame di una proposta di legge recante le firme dei colleghi Titti De Simone, Deiana e Vendola, peraltro già approvata dal Senato, il Governo, inizialmente presente in Commissione nella persona del sottosegretario competente, si è reso, per così dire, clandestino. Evidentemente, il sottosegretario non era autorizzato ad esprimere il parere dal Governo nel suo complesso. Si è creata, così, una singolare situazione: il rappresentante del Governo, pur presente nei banchi, non ha espresso il parere.

Come si vede, questo modo strumentale, pressappochista ed ipocrita con il quale il Governo gestisce il rapporto con il Parlamento e con le Commissioni porta a punte di grottesco, oltre che all'abolizione di elementi del sistema regolamentare.

Credo non si possa più indugiare, anche alla luce delle considerazioni svolte dagli onorevoli Boccia ed Innocenti. Ritengo, altresì, che la Presidenza debba intervenire seriamente, giacché i lavori delle Commissioni vengono bloccati con intenzioni politiche quando il Governo decide di farlo. Non possiamo consentire al Governo di usare il regolamento, che dovrebbe garantire la trasparenza della conduzione dei lavori, in questo modo surrettizio e politicamente negativo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che la proposta di legge recante norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001, cui ha fatto riferimento il collega Innocenti, ha ricevuto il nulla osta della Commissione bilancio...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ma senza il Governo!

RENZO INNOCENTI. Senza la presenza del Governo!

PRESIDENTE. Sì, senza il Governo. Ma ci arrivo subito: non ho ancora finito di leggere la comunicazione all'Assemblea.

Evidentemente, si sono moltiplicati, anche in questo caso, episodi della natura di quelli criticati dai colleghi Innocenti, Boccia e Russo Spena. Emerge, dunque, un problema istituzionale riguardante i rapporti tra Parlamento e Governo che si riflette spesso sulla possibilità di programmare i nostri lavori. Il problema è irrisolto, tant'è vero che il Presidente Casini, più volte, lo ha sollevato formalmente, anche per iscritto, non solo oralmente. Quindi, essendo irrisolto, bisogna insistere.

Data la situazione che presenta questi profili di criticità, non credo che vi siano alternative all'accoglimento della richiesta avanzata dal presidente Giorgetti di una sospensione dei lavori di un'ora.

Il seguito dell'esame del provvedimento è pertanto rinviato al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,55).

TINO IANNUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole Iannuzzi aveva chiesto la parola al termine della parte antimeridiana della seduta odierna, ma, a causa di un contrattempo, non gli è stato possibile intervenire, come sarebbe invece stato giusto. Onorevole Iannuzzi, ha facoltà di parlare.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricorre oggi il cinquantesimo anniversario dell'alluvione di Salerno, un terribile evento dalle dimensioni spaventose e straordinarie che, nell'arco di poche ore, tra il pomeriggio del 25 ottobre e la notte del 26 ottobre 1954, vide abbattersi sulla città di Salerno, sulle comunità di Cava de' Tirreni, Vietri sul Mare, Tremonti, Maiori e Minori una quantità incredibile e spaventosa di pioggia, circa 520 mm di acqua (per comprendere l'eccezionalità dell'evento, basti pensare che mediamente in un anno su quelle comunità il livello delle piogge è all'incirca di

mille millimetri). Tutto ciò accadde nella stessa giornata in cui l'Italia festeggiava il ritorno di Trieste nei sacri confini della patria. Nella stessa mattina del 26 ottobre 1954 vennero in evidenza terribili devastazioni, tanti lutti e distruzioni. Con una pioggia così incessante, straordinaria, di dimensioni eccezionali, si verificò progressivamente lo straripamento di una serie di corsi d'acqua: il Fusandola, innanzitutto, ed anche il Rafastia nella città di Salerno, il Bonea tra le comunità di Cave e Vietri sul Mare, il Reginna Maior ed il Reginna Minor a Maiori ed a Minori.

Ne derivò una terribile tragedia, di morte, di distruzione, di lutti, di dolore immenso, di strazio, con 316 morti ufficialmente identificati, circa 250 feriti, tante abitazioni e tante attività economiche distrutte; per la precisione, 2.449 furono le famiglie private del tetto, 774 le aziende economiche distrutte o danneggiate, di cui 413 quelle commerciali, 119 quelle industriali, 245 quelle artigianali. Ne derivò un danno enorme all'intero sistema stradale, alle linee ferroviarie, al sistema delle linee elettriche e alle linee acquedottistiche, con grandi devastazioni e grandi distruzioni, in mezzo a tanto dolore e a tanti lutti. Si sviluppò una gara all'insegna della solidarietà, della dedizione, del desiderio di prestare soccorso ed aiuto di tutte le comunità salernitane interessate e vi fu uno sforzo generoso, complessivo, poderoso, di tutto il paese, che si mobilitò, delle istituzioni pubbliche, della Presidenza della Repubblica, del Governo, con in prima linea la chiesa salernitana, con il suo arcivescovo ed il suo clero.

Oggi ricordiamo questa immane tragedia, che, tra l'altro, nel territorio salernitano, è stata in qualche misura rivissuta nel maggio del 1998, con la terribile alluvione che tanti danni e tanti lutti ha cagionato a Sarno, a Bracigliano, a Siano e nel territorio irpino di Quindici.

Il ricordo di questa grande tragedia, il ricordo deferente, pieno di commozione per i tanti lutti che si ebbero, per le tante famiglie che furono straziate nel dolore, si unisce anche ad un grande impegno per un'azione sistematica in favore del risa-

namento idrogeologico del territorio, della tutela del suolo e dell'assetto idrogeologico. L'incremento delle conoscenze della scienza e della ricerca oggi è tale che consente di rafforzare e di potenziare la politica di prevenzione idrogeologica e la politica di tutela preventiva a difesa del suolo. Questa politica deve diventare un irrinunciabile obiettivo della politica dello Stato e dell'intero sistema dei pubblici poteri.

Oggi, è giusto ricordare in quest'aula, che esprime al massimo la sovranità democratica del popolo italiano, quella tragedia, quei lutti, quei morti, quel terribile evento che colpì la terra salernitana tra il 25 e il 26 ottobre del 1954 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Iannuzzi, nella memoria del nostro paese — ahimè! — sono segnati tanti eventi catastrofici, i cui effetti ci parlano della fragilità del nostro territorio, ma anche del dovere — anche costituzionale, se si pensa all'articolo 9 della nostra Costituzione, che tra l'altro stiamo tentando di rafforzare proprio in questa fase con riferimento ai principi della vita e dell'ambiente — di tutelare il territorio al meglio. La ringrazio di questo ricordo.

Sospendo la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 17,30.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Si riprende la discussione.

(Esame degli articoli — A.C. 5330)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A — A.C. 5330 sezione 2*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili le seguenti proposte emendative, tutte già dichiarate inammissibili dalla presidenza delle Commissioni I e IV, il 21 ottobre scorso, nel corso dell'esame in sede referente, ai sensi dell'articolo 89 e 96-bis, comma 7, del regolamento: gli emendamenti Molinari 1.2 e 1.1, in quanto comportano l'attribuzione di un nuovo trattamento economico per gli ufficiali provenienti dal ruolo dei sottufficiali, mentre il disegno di legge di conversione, nella parte in cui si riferisce anche ai dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia, si limita ad estendere a questi ultimi singole misure economiche previste in sede di concertazione per altre categorie di personale; l'articolo aggiuntivo Ciro Alfano 1.01, in quanto volto a modificare a regime le modalità di accesso mediante concorso interno alle qualifiche di vice-commissario del ruolo direttivo speciale e di direttore tecnico della Polizia di Stato; l'emendamento Molinari 2.2, in quanto dispone, diversamente dalle finalità perseguite dal decreto-legge, l'omogeneizzazione dei trattamenti delle Forze di polizia a quelli delle omologhe carriere della pubblica amministrazione; l'articolo aggiuntivo Molinari 5.06, in quanto volto ad istituire, nell'ambito del personale della Polizia di Stato che espleta attività tecnico-scientifiche, il ruolo dei dirigenti tecnici-dirigenti generali; l'articolo aggiuntivo Molinari 5.07, in quanto volto a prevedere per i funzionari delle Forze di polizia la nomina alla qualifica superiore a seguito della cessazione dal servizio in casi determinati; l'articolo aggiuntivo Molinari 5.04, che detta disposizioni per il conferimento della qualifica di dirigente generale di livello B ai dirigenti generali della Polizia di Stato, incidendo sull'inquadramento dei dirigenti che non è oggetto di disciplina nel provvedimento in esame; l'articolo aggiuntivo Molinari 5.08, in quanto modifica la disciplina transitoria riguardante l'inquadramento dei dirigenti generali di pubblica sicurezza; l'articolo aggiuntivo

Deiana 5-ter.01, in quanto detta disposizioni per l'inquadramento dei sergenti di complemento e gradi corrispondenti nel grado dei sergenti maggiori o gradi corrispondenti delle Forze armate; l'articolo aggiuntivo Ciriaco De Mita 5-quater.01, in quanto stanziava risorse per la perequazione dei trattamenti economici del personale avente la qualifica di dirigente nell'ambito delle Forze armate.

Quanto agli articoli aggiuntivi Lucidi Dis. 1.01, nonché Di Giandomenico Dis. 1.02, già presentati nell'identico testo presso le Commissioni competenti in sede referente e ivi dichiarati inammissibili, essi sono volti ad introdurre deleghe legislative nell'ambito del disegno di legge di conversione. Il loro contenuto — relativo al complessivo riordino delle carriere delle diverse Forze di polizia e delle Forze armate — travalica le finalità del decreto-legge, quale risultante dalle modifiche introdotte dal Senato, e, pertanto, non può considerarsi strettamente attinente a quello del decreto stesso.

Tali proposte emendative, peraltro, risultano inammissibili anche sotto il profilo del rispetto dei principi in materia di fonti del diritto, in quanto volti ad introdurre nel provvedimento in esame norme di delega legislativa.

Ricordo, infatti, che la prassi interpretativa costantemente seguita dalla Presidenza della Camera — volta ad assicurare un uso proprio dello strumento del decreto-legge — è nel senso dell'inammissibilità di emendamenti volti a conferire nuove deleghe legislative o modificare norme di delega, anche nei casi in cui nel testo del decreto ovvero nel disegno di legge di conversione siano previste deleghe legislative.

Per le stesse ragioni di cui si è testé detto, risulta parimenti inammissibile l'articolo aggiuntivo Ascierio Dis.1.3, recante una delega per la modifica degli ordinamenti del personale delle Forze armate e delle Forze di polizia, al fine di provvedere al riordino delle carriere, delle attribuzioni e dei trattamenti economici, allo scopo di conseguire una disciplina omogenea anche con il restante personale

statale. Tale proposta emendativa, peraltro, riproduce sostanzialmente l'articolo aggiuntivo Ascierio Dis. 1.3, già dichiarato inammissibile in Commissione.

La Presidenza, inoltre, non ritiene ammissibili, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge in esame, le seguenti proposte emendative, non previamente presentate presso le Commissioni competenti: l'articolo aggiuntivo 5.010 del Governo, volto a modificare la composizione delle commissioni di avanzamento della Guardia di finanza, materia estranea al contenuto del decreto-legge in esame e non trattata nelle proposte emendative esaminate in sede referente; l'articolo aggiuntivo Pisa 5-quater.03, volto a definire le competenze degli organi regionali di rappresentanza militare; l'articolo aggiuntivo Pisa 5-quater.04, che incide sul procedimento di concertazione di cui al decreto legislativo n. 195 del 1995 e definisce i diritti degli organi di rappresentanza militare; l'articolo aggiuntivo Deiana 5-quater.05, che modifica la composizione dei consigli di rappresentanza militare e la durata del mandato (*vedi l'allegato A — A.C. 5330 sezione 1*).

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 5330)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 5330 sezione 3*), nel testo delle Commissioni, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5330 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5330 sezione 5*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative ammissibili riferite all'articolo 1 del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 5330 sezione 6*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, stiamo affrontando l'esame di un provvedimento che tratta, in maniera organica, del personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia, soprattutto per quanto riguarda il trattamento giuridico ed economico, nell'ambito dell'equiparazione tra i dirigenti delle Forze armate e quelli delle Forze di polizia medesime.

Desidero intervenire sul complesso degli emendamenti, signor Presidente, per riaffermare la linea che il centrosinistra ha adottato e mantenuto, in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento, proprio per risolvere il problema del mancato riallineamento di alcune carriere del personale delle Forze di polizia ad ordinamento sia civile, sia militare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 17,38*)

RENZO LUSETTI. Vorrei premettere che il decreto-legge in esame incontra, ovviamente, il nostro consenso, poiché ha sostanzialmente sanato una carenza molto evidente del decreto-legge n. 136 del 2004, che i deputati dell'opposizione hanno fatto rilevare, evidenziando che vi era una distinzione, per certi versi inammissibile, tra categorie diverse di personale. Oggi ci troviamo nella condizione di dover proporre, attraverso un decreto-legge, questa sorta di sanatoria.

Risulta evidente che la politica contraddittoria dell'attuale Governo si esprime in tutta la sua mancanza di chiarezza, se consideriamo il fatto che, nell'ambito del decreto-legge di fine maggio, l'esecutivo aveva previsto il riallineamento di alcune posizioni di carriera del personale appartenente ai ruoli di maresciallo dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica con quello degli ispettori dell'Arma dei carabinieri, senza tuttavia includere, all'interno del citato provvedimento, il corrispondente personale delle Forze di polizia.

Lei, senatore Saporito, sa perfettamente che il problema sussiste non da oggi, ma

da diverso tempo, ed allora avremmo gradito che il Governo avesse varato un provvedimento complessivo, in grado di offrire una risposta organica alle esigenze esistenti, in materia di personale, nell'ambito del comparto complessivo delle Forze di polizia e delle Forze armate.

Ci troviamo in questa sede, dunque, a dover procedere a tale riallineamento. Riteniamo che debbano essere accolte le richieste avanzate sia dai sindacati, sia dai Cocer delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare, i quali hanno posto al Governo alcune questioni.

Tali questioni riteniamo siano ben poste e ad esse dovremmo dare risposta, se vogliamo integrare, nel migliore dei modi, con la conversione di questo decreto-legge, il decreto-legge n. 136 del 2004.

Possiamo ribadire — come hanno fatto ieri gli onorevoli Lucidi e Molinari — che alcuni mesi fa sono stati respinti emendamenti che andavano in tale direzione, ed era talmente giusta la nostra posizione che oggi ci troviamo a discutere un decreto-legge che il Governo ha proposto al Parlamento accogliendo — nella sostanza — alcune questioni poste dal centrosinistra, qualche mese fa.

Oggi ci troviamo, quindi, ad esprimere una sorta di consenso di massima sul provvedimento, ma senza rinunciare ad alcuni emendamenti presentati a questo decreto-legge. Si tratta di emendamenti che hanno il semplice scopo di migliorare il testo in questione. Dobbiamo sicuramente riflettere sugli emendamenti che la Presidenza della Camera ha dichiarato inammissibili; è tuttavia evidente che tali emendamenti non sono stati presentati solo dai colleghi dell'opposizione — come capita di solito —, ma anche da colleghi della maggioranza e dal medesimo Governo. È dunque evidente che svolgere un dibattito abbastanza ampio ed articolato su un tema così importante è indispensabile per chiudere finalmente tutta la partita che riguarda il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia.

Per questo motivo, noi c'impegheremo affinché siano approvati i nostri emenda-

menti. C'impegheremo altresì perché vi sia, attraverso la conversione di questo decreto-legge, una proposta normativa organica in materia di riordino dei ruoli — ed anche delle carriere — di tutto il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia. Sarebbe forse il caso di pensare ad un testo unico; sarebbe forse il caso di riordinare, anche dal punto di vista della tecnica legislativa, tutto il sistema delle carriere.

Questo passo in avanti è, tuttavia, importante, se si considera anche l'evoluzione, molto rapida, esistente nel panorama socio-politico italiano. Siamo di fronte a trasformazioni epocali. La leva obbligatoria, oggi, non vi è più; si sta andando verso un esercito professionale; abbiamo, su un altro versante, l'offensiva e la minaccia del terrorismo interno ed internazionale; è evidente che dobbiamo mettere le nostre Forze dell'ordine e le Forze armate nelle condizioni di poter operare serenamente per la tutela dell'ordine pubblico e per cooperare, assieme agli altri paesi d'Europa e del mondo, per prevenire e sconfiggere quel terrorismo internazionale che tanto inquieta il nostro paese, l'Europa ed il mondo intero.

È per questo, onorevoli colleghi, che ci stiamo attrezzando, con questo decreto-legge e con gli emendamenti presentati, per definire alcuni profili di riallineamento necessari ad un riordino rivolto a tutto il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia. È un problema che non riguarda solo gli apparati, ma l'intera società civile, perché nel paese vi è una domanda molto forte di protezione e di sicurezza.

Questa sicurezza la deve offrire il Parlamento, il quale è chiamato a definire una cornice solida e concreta, che consenta alle Forze di polizia, insieme alle Forze armate di cui abbiamo parlato in precedenza, di avere una sorta di struttura sistematica e, in qualche modo, ferma rispetto alle esigenze esistenti nel paese.

Per questo motivo, come ha affermato ieri la collega Lucidi, abbiamo riproposto un emendamento che prevede una delega complessa ma anche complessiva al Go-

verno, volta ad offrire un'occasione anche imminente per destinare a questo comparto risorse a partire dalla prossima legge finanziaria, già in discussione nelle Commissioni e, in particolare, in queste ore, in Commissione bilancio. È evidente che ogni processo di riallineamento o di riordino necessita di risorse finanziarie: non si possono fare le riforme senza risorse e non si possono garantire adeguati livelli di sicurezza senza risorse destinate al personale delle Forze di polizia.

Allora, con le nostre proposte emendative, chiediamo al Governo che si impegni, anche attraverso ordini del giorno (poi, si vedrà come si svilupperà il dibattito nelle prossime ore), per affrontare in qualche modo il disagio esistente, nella consapevolezza che il sistema complessivamente va curato con lo stanziamento di risorse finanziarie adeguate, e per favorire un sostanziale riallineamento ed una sostanziale equiparazione fra il personale delle Forze armate e quello delle Forze di polizia.

Come è noto, anche rispetto al testo in discussione nelle Commissioni, le nostre critiche, in qualche modo condivise anche dai Cocer, erano volte a dare una sorta di ordine al processo di concertazione, per fornire al personale strumenti che gli consentissero di operare con serenità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con spirito costruttivo stiamo cercando di condurre in porto questo provvedimento. Sicuramente esprimeremo un voto favorevole su di esso, perché lo riteniamo necessario per il paese e per le Forze di polizia, non senza discutere alcuni emendamenti che riteniamo importanti per migliorare ulteriormente il testo.

Per questo motivo, invito i colleghi di maggioranza, oltre che quelli dell'opposizione, a riflettere sugli emendamenti dichiarati ammissibili dalla Presidenza della Camera ed a sostenere tutti gli emendamenti che vanno nella direzione di garantire una maggiore sicurezza a tutta la società civile italiana, che chiede di essere protetta e difesa nel migliore dei modi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, anch'io intervengo sul complesso degli emendamenti, confessando una sorta di imbarazzo per la dichiarazione di inammissibilità di moltissimi emendamenti presentati resa prima dal Presidente Casini. Entreremo, poi, anche nella filosofia di tali emendamenti, alcuni dei quali, sebbene dichiarati inammissibili, costituiscono lo snodo politico di questo dibattito.

Già nella discussione sulle linee generali, soprattutto nella replica del sottosegretario Saporito, sono emersi con grande nettezza gli elementi di discussione che intervengono nella conversione in legge di questo decreto-legge.

La natura di questo provvedimento sta nel fatto che si deve porre riparo a quella che è stata dichiarata esplicitamente come una questione che si era posta con il decreto n. 136 del 2004, che ha creato un disallineamento tra le carriere delle Forze di polizia e quelle delle altre Forze armate. Tale distinzione era inammissibile anche alla luce del fatto che gran parte dell'opposizione aveva rilevato, già in quella fase, questo elemento negativo.

Non è sufficiente invocare il fatto che c'era una ristrettezza di risorse finanziarie, perché questo Governo, la sua maggioranza e il sottosegretario Saporito sanno quanto abbiamo discusso fin dall'inizio anche di aspetti relativi alla dirigenza e, quindi, ad una serie di riforme importanti. Nei momenti cruciali per riforme che attengono alla quotidianità e alla certezza di intere categorie di operatori e, in particolare, di quelli del settore della sicurezza, abbiamo sempre sottolineato come tali riforme siano decisive non solo per la sicurezza dei cittadini, ma anche per dar conto delle professionalità emerse in tutti i campi da parte sia delle Forze armate (Corpi di polizia), sia del personale civile di questi settori.

A questi nodi e a queste domande nuove il Governo e la maggioranza che lo sostiene spesso hanno risposto procedendo per strappi, con operazioni che, di volta in

volta, tendevano a risolvere un problema, ma oggettivamente erano tese più a conquistare nel contingente il consenso di una sola parte, allontanando sempre di più la prospettiva di una riforma concreta e complessiva.

Qui nasce un problema anche di cultura politica e di Governo. Quando si mette mano al riallineamento delle norme giuridiche ed economiche, è necessario partire da cosa ci vogliamo prefiggere. L'elemento obiettivo diviene la linea dentro la quale si muove un'azione riformatrice seria. Il Governo ha sempre annunciato quest'azione, ma troppo spesso essa non è stata praticata e, di volta in volta, è stata rincorsa dentro le dinamiche che si sono aperte, a iniziare dal preaccordo, avvenuto in agosto, e poi dalla presa di posizione e dalla conversione in legge del decreto, necessaria per risolvere quella dimenticanza, sulla base di una protesta giusta e vibrata che era stata espressa soprattutto dagli ispettori delle Forze di polizia.

Questo stare in qualche modo sempre dietro a coloro che reclamano il diritto ad essere messi nelle condizioni di poter operare all'interno di una normativa chiara e di cornice, che abbia finalità anch'esse chiare, porta di fatto alla situazione per cui nella discussione generale, ma anche e soprattutto nella risposta del sottosegretario Saporito, è emersa la seguente valutazione, tutta politica: cari colleghi dell'opposizione, ma anche della maggioranza — perché su alcuni argomenti sta emergendo questo elemento — voi avete ragione! Questo decreto rinvia la questione in quanto risolve un problema, ma non affronta il nodo vero del riordino delle carriere.

Si tratta di un aspetto sul quale forse è giunto il momento di iniziare a riflettere con più pertinenza, ma anche con maggiore assunzione di responsabilità. Quella stessa assunzione di responsabilità porterà il gruppo dei Democratici di sinistra, insieme a tutto il centrosinistra, ad approvare la legge di conversione di questo decreto. Si tratta di un'assunzione di responsabilità perché riteniamo che sia ve-